

GAMSBART

Il Gamsbart è quell'appariscente "palla" di pelo di camoscio che certi cacciatori sfoggiano con orgoglio sul cappello. È un simbolo antico. Solo abili mani lo sanno costruire

SANDRO FLAIM

È sicuramente vero, come dice il proverbio che "l'abito non fa il monaco", ma anche l'immagine, forse purtroppo, nei nostri tempi moderni conta assai. Soprattutto per una compagine come quella del mondo dei cacciatori immersa in un universo mediatico che sembra averla improrogabilmente declassata ad attività non degna di calpestare il pianeta, cercando di cancellare in pochi decenni secoli di storia e di comunanza con le genti di montagna. In questo mondo di comunicazione planetaria imperante anche gli aspetti legati all'esteriorità del nostro essere sono importanti; il filosofo-cacciatore Vittorio Cristelli scriveva su una nostra rivista "il linguaggio è la forza dei simboli". E di simboli i cacciatori alpini abbondano. Dalla ritualità delle nostre azioni, alla rigidità del nostro vestiario, che hanno come scopo quello di trasmettere un messaggio di appartenenza ma anche e soprattutto di rigidità etica del nostro approccio alla natura.



Fra i tanti simboli del cacciatore alpino un posto di preminenza lo riveste il cappello, sia da caccia che da parata, che poi non si differenziano molto nella forma, in genere il classico cappello verde a tesa stretta con la parte posteriore rivol-

Nicola ci insegna a preparare il Gamsbart

Ettore Zanon "Cacciare a Palla", luglio 2015



- Per realizzare un Gamsbart servono: pelo della criniera dorsale di camoscio maschio, filo da cucito sottile marrone, uno scodellino di cera sciolta, filo da cucito verde, un bastoncino adeguatamente sagomato, coltello, forbicine, pettine da uomo e molta pazienza. Si impiegheranno infatti da 50 a 80 ore di lavoro o più, suddiviso in questi passaggi.



- Per prima cosa dividere il pelo sommariamente in tre mazzi di lunghezza simile, che di solito va da dieci a oltre 20 centimetri, eccezionalmente anche di più. Lavare delicatamente i mazzi in acqua e sapone per rimuovere lo sporco, in particolare sangue e grasso. Distribuire quindi i peli su uno straccio in modo che si asciughino naturalmente.



- Iniziare a dividere i peli in mazzetti di pari lunghezza, questa volta accuratamente. I singoli mazzetti si fissano praticando un nodo alla base (con filo da cucito marrone) e poi intingendola nella cera sciolta. I mazzetti vengono quindi posti per qualche tempo fra le pagine di un libro affinché si compattino e appiattiscano. Per procedere al montaggio del Gamsbart i mazzetti si dispongono in scala, ne servono almeno 150 ma i pennacchi più imponenti ne contengono oltre 200, per un totale di anche 30-40.000 singoli peli!



- La struttura portante del pennacchio è data da un bastoncino che deve essere abbastanza fine e a forma di fuso, la parte più grossa va in alto. Si usano delle essenze legnose facilmente lavorabili e profumate, il profumo funge da antitarma naturale. Il legnetto è proporzionato alla lunghezza dei peli e quindi del prodotto finito. Per cominciare si pratica un'incisione circolare intorno alla punta, da dove partirà la composizione.



- I mazzetti si fissano al bastoncino uno alla volta, si inizia dai più corti, che formeranno la parte apicale, girando gradualmente attorno alla punta del legno e poi scendendo man mano con i peli più lunghi. Si fissano singolarmente con un giro di filo, ma senza nodi. Si annoderà il tutto solo una volta aggiunto l'ultimo mazzetto o in caso di pause nel lavoro. Per ottenere una composizione perfettamente sferica e omogenea il "trucco" è aver cura che, stringendo con la mano il Bart fino a ridurlo a un sottile cono, tutte le punte rimangano sempre esattamente alla stessa altezza, sullo stesso piano. Il pelo va pettinato man mano che si aggiungono i mazzetti.



- Il lavoro è quasi terminato quando si è disposto l'ultimo dei mazzetti di pelo più lungo. Si chiude tutto annodando saldamente il filo utilizzato fino a qual momento. Rimane da fare solo la finitura: con un filo più grosso, tradizionalmente verde brillante, si avvolge per 3-4 centimetri la porzione del bastoncino rimasta libera e la base dei peli. Questo "puntale" verde è la parte che andrà inserita (e fermata con un'apposita vitina) nel porta-pennacchio ancorato al cappello. Il Gamsbart è pronto da indossare, ma perché i peli si dispongano naturalmente nella spettacolare forma a "palla" bisognerà attendere qualche giorno. Se il Bart è di piccole dimensioni e composto da poco pelo esso conserverà invece una forma a cono.





ta all'insù. Si differenziano negli addobbi, molto più numerosi nella versione da cerimonia. Fra questi ultimi il posto di preminenza, sostituito a volte dalla coda di gallo forcello, lo riveste sicuramente il "Gamsbart", letteralmente "barba di camoscio": il pennello di peli di camoscio. Si realizza con i lunghi peli della criniera dorsale che adorna i maschi di camoscio durante il periodo invernale. Rispetto al resto del manto questi peli solo più lunghi, neri e, i più pregiati quelli degli individui più vecchi, con le punte argentate. La criniera dorsale ha una funzione sociale per i maschi di camoscio che durante il periodo degli amori la rizzano per aumentare la sagoma delle proprie dimensioni corporee al cospetto del rivale. Per realizzare un gamsbart anche solo di discrete dimensioni, i più belli arrivano anche a trenta centimetri di altezza, ci vogliono i peli dorsali di almeno 4-5 camosci adulti e prelevati solo in tardo autunno quando la muta è completata. Il pelo non va tagliato, ma strappato dalla pelle, in genere dall'animale appena abbattuto; un procedimento che comporta particolare attenzione e tanta pazienza. I peli prelevati vanno conservati

paralleli e portati a valle arrotolati in un foglio di carta che assorba eventuali umidità, assieme ad un bastoncino che li mantenga rigidi. A volte, anche se meno consueto, i peli sono prelevati in un secondo momento a valle, riscaldando la porzione di pelle interessata. Questi pennacchi a volte, ma raramente, sono presentati anche realizzati con peli di animali diversi dal camoscio: cervo, tasso, cinghiale, ma non danno quel bel risultato estetico del camoscio, che infatti sul mercato, in relazione alle dimensioni, ha sempre un notevole costo.

La realizzazione dei Gamsbart è un'arte riservata a pochi esperti; Nicola Zappini, Rettore della Riserva di Vigo-Pelugo in Trentino e coordinatore distrettuale dei "conduttori di cani da traccia" è uno di questi rari artisti, già intervistato sull'argomento anni fa dalla rivista "Cacciare a Palla". Una passione la sua nata fin da piccolo e ci spiega "ci vuole tanta pazienza e una cura maniacale per il dettaglio: un'attività ideale per le lunghe sere d'inverno". La scheda riportata, attraverso la penna di Ettore Zanon, racconta il procedimento di costruzione di un Gamsbart. ■